"L'Europa politica e il suo ruolo nel mondo".
Roma, 23 marzo 2007, Aula del Senato

Intervento di apertura del Presidente del Senato della Repubblica Franco Marini

Presidenti, Colleghi, Autorità, cinquant'anni fa in Campidoglio nasceva quella che fu chiamata la "piccola Europa". "Piccola" solo nei confini iniziali, ma già grande per i Paesi che si riconoscevano e, soprattutto, per la loro prospettiva aperta al sogno dell'integrazione del continente. Sei Nazioni ponevano con audacia e lungimiranza le basi di un'opera nuova: la più rilevante evoluzione politica e istituzionale nell'epoca contemporanea. Una trasformazione destinata a durare e a crescere perché fondata sul libero consenso dei popoli e degli Stati.

Gli straordinari risultati positivi di questa impresa sono di fronte a noi. Centinaia di migliaia di giovani si muovono tra le Università del continente. Le nostre merci circolano liberamente senza barriere e con regole di sicurezza condivise. La moneta unica sta trascinando la crescita finanziaria ed economica di tutti i nostri Paesi. I valori civili e culturali dell'Europa costituiscono un modello di equilibrio e di coesione straordinario nel mondo globalizzato.

Oggi siamo qui riuniti, rappresentanti di una "grande Europa", di un continente quasi del tutto unificato grazie ad una lunga stagione di pace, di prosperità e di progresso le cui basi più forti furono poste proprio a Roma nel 1957.

I rappresentanti dei Governi convenuti a Roma per la firma erano consapevoli di compiere un primo coraggioso passo per la realizzazione di un grandioso progetto, non limitato alla cooperazione economica. Più ampia era la loro prospettiva storica e politica. Come affermò il Ministro degli esteri italiano Martino «se il nostro orizzonte è necessariamente politico, il punto dal quale muoviamo è di natura essenzialmente morale. Noi abbiamo fede nell'Europa come patria spirituale».

Il sogno europeistico, sbocciato dalle rovine della seconda guerra mondiale, accomunava la migliore classe dirigente europea, e trovò il suo slancio attraverso alcuni strumenti giuridici che pure apparivano complessi: due Trattati di oltre duecento articoli con un gran numero di annessi. Attraverso quella minuziosa definizione di regole (che solo in apparenza potevano sembrare macchinose) furono poste le basi di una integrazione irreversibile, di uno spazio di libertà e di sicurezza del quale oggi i nostri cittadini non potrebbero, e non saprebbero, fare a meno.

«I Trattati sono complessi», ammise allora il Cancelliere Adenauer, «come complessa è la vita moderna. Ma non possiamo perdere di vista il bosco per guardare gli alberi».

Ringrazio il Presidente Barroso e il Presidente Prodi che interverranno subito dopo. Ma ringrazio anche, particolarmente, il Presidente Giscard d'Estaing, e con lui i senatori Andreotti, Ciampi e Colombo, testimoni autorevoli di quei giorni e di momenti significativi del processo di integrazione. Voglio ringraziare

anche il cancelliere Kohl e il Presidente Delors che, avendo accettato il nostro invito, non sono poi potuti intervenire per ragioni di salute.

I Parlamenti furono subito protagonisti, approvando rapidamente, senza egoismi nazionali, quei Trattati che un impatto così rilevante avrebbero avuto sugli ordinamenti nazionali. Da allora molta strada è stata fatta. Il Parlamento europeo, come era negli auspici dei Fondatori, ha trovato il suo ruolo di co-legislatore e di organo essenziale per il controllo della vita dell'Unione. I singoli Parlamenti partecipano sempre più attivamente alla formazione del diritto comunitario controllando l'azione dei propri Governi.

Sono convinto che, oggi, proprio dai Parlamenti nazionali che rappresentano democraticamente i cittadini e le forze politiche dei singoli Paesi, può e deve venire quel contributo permanente in più, quella responsabilità continua e certa, che deve saper proporre e anche criticare, ma che deve sempre sostenere la vitalità, la costruzione e l'iniziativa di questa fondamentale casa comune.

Con questa mia ferma considerazione ringrazio tutti voi per aver accettato il nostro invito a venire qui a Roma non solo per celebrare il cinquantesimo anniversario della firma dei Trattati, ma anche per dare un contributo ideale e politico ad un momento che non vuole essere solo rituale.

Domenica prossima, i Capi di Stato e di Governo si riuniranno a Berlino in un Consiglio europeo straordinario per adottare una dichiarazione solenne. Sarà quella l'occasione per rilanciare il nostro impegno di fronte alle sfide che ci attendono e su risposte che non possono essere più rimandate.

Alcune regole costituzionali sono oggi indispensabili per la crescita del ruolo politico interno ed esterno della nostra Unione. Lo stesso rilancio delle capacità di intervento e di mediazione dell'ONU può trarre un grande beneficio dalla nostra più incisiva unità di intenti su tante questioni che riguardano lo sviluppo democratico e sociale i molte aree e regioni del mondo.

Jean Monnet affermò che l'Europa si costruisce attraverso le sue crisi e l'evento che qui oggi vogliamo celebrare ci ricorda - nelle parole di Altiero Spinelli - come «l'Europa non cada dal cielo», ma è frutto della volontà politica, di scelte consapevoli e coraggiose. Di tali scelte e di classi politiche capaci di assumerle abbiamo bisogno se vogliamo costruire un futuro aperto e vitale per i nostri giovani, per i nostri cittadini, un futuro almeno pari alla forza che abbiamo insieme realizzato nel nostro grande passato.